

Bologna ho veduto il cardinale Ferrari infermo. Mi ricevette in piedi nella biblioteca grande. Quanta bontà! Gli dissi del congresso eucaristico, delle preghiere fatte per lui. Raccomandai me e il mio lavoro alle preghiere sue. Sorrise, guardò più in alto, mi benedisse posandomi la mano sulla testa. Poi il solito bacio paterno, tanto amorevole e confidente. Ohimè, l'ultimo abbraccio e l'ultimo bacio. Io non lo vedrò più. Come mi apparve vecchio! Non lo vidi mai così. Il lasciarlo mi fu ragione di grande mestizia. Nel ritorno a Bergamo mi prese una grande nostalgia di vivere con questi santi uomini di Chiesa, che mi vollero bene» (22 settembre 1920)

3. Nel Sinodo diocesano di Venezia del 1957, delinea così lo stile pastorale: «Sapersi presentare bene; accogliere con garbo; trovare la parola semplice ma ornata, adatta a ciascuno; essere breve senza fretta; avere il più vivo interessamento per i problemi e le situazioni morali o psicologiche di ciascuno; mostrarsi al corrente delle situazioni del giorno, senza atteggiarsi a commercianti, economisti, sindacalisti, politici; sorridere con chi è contento e affliggersi con chi soffre; e saper passare con naturalezza dall'assistenza ai ragazzi dell'oratorio al confessionale e all'altare. Convengo che è impresa ardua, che non si potrebbe tentare senza l'aiuto di Chi vuole concedere l'intelligenza e la forza di farsi tutto a tutti, come san Paolo: *“Mi sono fatto tutto a tutti”*».

Spunti per il momento di condivisione

1. Costante preoccupazione del patriarca Roncalli è stata quella di manifestare sempre e ovunque la “nota pastorale” del suo ministero, anche quando era diplomatico. Nel linguaggio biblico, la “nota pastorale” suggerisce il prendersi cura delle persone in modo generoso e gratuito, non per vile interesse. Quando penso a questo, chi mi viene in mente? Nelle nostre comunità si percepisce questa “nota pastorale”? Che cosa potrebbe evidenziarla meglio?

2. Il Seminario, che ha formato lo spirito pastorale di Roncalli e di tanti altri preti, è superato?

Oggi come dovrebbe essere e quali scelte educative dovrebbe fare il Seminario per formare in modo adeguato dei preti-pastori?

3. A proposito dei preti (non solo giovani) ma anche dei laici, spesso si sente dire che mancano di “senso pastorale”. Che cosa si intende? Soltanto che non hanno senso pratico? Talvolta si dice anche che il senso pastorale non si impara a scuola né sui libri. E dove allora?

Pregiera finale:

Padre Nostro...

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Aprile 2018.

“Voglio essere un santo pastore”



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Pregiera iniziale

O Padre che nel santo Papa Giovanni XXIII, tuo servo umile e fedele, hai offerto alla Chiesa e a ogni uomo un'icona palpitante della bontà e della mitezza di Gesù Buon Pastore, per la intercessione, concedi anche a noi di sperimentare la tua misericordia e di camminare sulle vie del mondo nell'obbedienza alla tua volontà e nella pace.

Il contesto

1. Il 10 novembre 1952 mons. Montini informava il nunzio Roncalli che «Sua Santità, nell'udienza di questa mattina mi ha affidato l'onorifico incarico di chiedere a V.E., sotto rigoroso segreto, se ella sia disposto a essere trasferito a sede patriarcale di Venezia». Roncalli replicava il 14 che «in quanto V.E. mi riferisce e mi propone non c'è proprio niente di mio. Perciò ripeto il mio motto episcopale: *Oboedientia et Pax*. Il Santo Padre disponga pure della mia umile persona in perfetta libertà di spirito. E V.E. si compiaccia di assicurare Sua Santità che io ho pochissima stima di me stesso: per me tutto è superiore al mio merito: ma avendo da tempo rinunciato a tutto che riguarda la mia persona, ciò mi rende tutto più facile e tranquillo, e mi assicura in ogni evento una grande pace».

Il testo: Dal Giornale dell'anima dell'aprile 1903 (pagine 214-215)

«È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia *così detta* deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa. Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa in rapporto alla sua finalità che è quella di salvare le anime, di guidarle, al cielo. Questo mi basta, e ne ringrazio il Signore. Lo dissi a Venezia in S. Marco il 15 marzo giorno del mio ingresso. Non desidero, non penso ad altro: che a vivere e a morire per le anime che mi sono affidate: "Il Buon Pastore dà la sua vita per le pecore... Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" [Gv 10,11.10].

Inizio così il mio ministero diretto in una età – anni 72 – quando altri lo finisce. *Mi trovo dunque sulla soglia dell'eternità*. Gesù mio, primo pastore e vescovo delle nostre anime [1Pt 2,25], il mistero della mia vita e della mia morte, è nelle vostre mani, e vicino al vostro Cuore. Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema: dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno

per giorno. Mi sento nella condizione di san Luigi Gonzaga. Continuare le mie occupazioni, sempre con sforzo di perfezione, ma più ancora, pensando alla divina misericordia. Per i pochi anni che mi restano a vivere *voglio essere un santo pastore* nella pienezza del termine, come il beato Pio X mio antecessore, come il ven. card. Ferrari, come il mio Mgr. Radini-Tedeschi finché visse e se avesse continuato a vivere. «Sic Deus me adiuvet». In questi giorni ho letto san Gregorio e san Bernardo, ambedue preoccupati della vita tenore del pastore che non deve soffrire delle cure materiali esteriori. La mia giornata deve essere sempre in preghiera; la preghiera è il mio respiro. Propongo di re-citare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi: clero, giovani seminaristi, religiose, pubbliche autorità e poveri peccatori [...].

L'ingresso trionfale a Venezia, e questi due primi mesi di contatto con i miei figli, mi danno il segno della bontà nativa dei Veneziani per il loro Patriarca: mi sono di grande incoraggiamento. Non mi voglio dare altri precetti. Ma continuerò per la mia strada e col mio temperamento. Umiltà, semplicità aderenza *verbo et opere* al Vangelo, con mitezza intrepida, con pazienza inespugnabile, con zelo paterno e insaziabile del bene delle anime. Vedo che mi si ascolta volentieri, e la mia semplice parola va direttamente al cuore. Porrò tuttavia, ogni cura anche di prepararmi bene: così che il mio dire non manchi di dignità e riesca di sempre maggior edificazione».

Il commento

1. Dal discorso di ingresso a Venezia: «*Ecce pastor*. Piccolo uomo, umile prete, ma soprattutto pastore. Gesù è il Pastore eterno delle anime nostre e modello dell'ufficio pastorale: *Pastor et episcopus animarum nostrarum*. Pastore universale è il Papa e attorno a Lui e con Lui i Vescovi e fra loro il vostro Patriarca. Spesse volte ho sentito dire: Questo sacerdote pare atto a più servizi: ma prevale in lui la tendenza del pastore. Fin da giovane non aspiravo che a diventare curato di campagna nella mia diocesi. Ma la Provvidenza ha voluto avviarmi per altra strada prima di giungere qui. Però nelle molteplici missioni affidatemi dalla Santa Chiesa, a contatto con uomini di altra religione e di altra razza, è stata mia costante preoccupazione di manifestare la nota pastorale e ne sono contento. Eccomi finalmente nella pienezza del mio ministero, inviato a voi quale Patriarca. Siamo sulla buona strada [...]. Io verrò a ricambiarvi il dono di oggi, verrò a mettermi a contatto con voi, ma semplicemente, non in forma solenne: a passi rapidi e silenziosi. Lo stile del pastore è questo contare le pecorelle una a una. [...] Così il mio ministero tra voi».

2. I modelli pastorali di san Giovanni XXIII sono tanti. Uno di loro è il beato cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano. Di lui scrisse: «Tornando da